

Il Giornale Letterario

Periodico gratuito di informazione letteraria

Mordecai Richler e il suo umorismo nero

L'apprendistato di Duddy Kravitz

"L'apprendistato di Duddy Kravitz" è il quarto romanzo dello scrittore sceneggiatore canadese anglofono **Mordecai Richler**, autore dotato di un umorismo nero e graffiante che impregna tutta la sua produzione letteraria.

Il romanzo è ambientato nella Montreal del 1940, una città vecchia e sporca, affollata e divisa secondo fazioni etniche e religiose. Ci sono pure i quartieri poveri come St. Urban Street e quartieri ricchi come Westmount e Outremont, mentre parte della storia si svolge sulle montagne Laurentiane, nel resort village di Sant'Agata.

Il romanzo è incentrato sulla vita del giovane Duddy Kravitz, un povero ragazzo ebreo di Montreal ossessionato dal denaro e dal potere. In famiglia tutti contribuiscono ad alimentare questo suo ardente desiderio, a partire dal nonno che gli dice 'un uomo senza terra non è nessuno', così Duddy arriva a credere che la proprietà della terra è l'obiettivo ultimo della vita e cerca di raggiungerlo con tutti i mezzi, anche imbrogliando, in una scalata vertiginosa verso la ricchezza, travolgendo nella sua folle corsa tutto e tutti.

Duddy comincia lavorando come operaio per suo zio Benji in un rapporto sempre più teso. Poi lascia questa oc-



cupazione e durante l'estate, dopo il liceo, lavora come cameriere in un albergo di Sant'Agata, dove incontra Ivette, racimola del denaro e fa la scoperta di un vasto territorio comprensivo di un lago, Lac St Pierre, che diviene il suo chiodo fisso. Lo vuole acquistare per costruirvi un villaggio turistico. Ma necessità di moltissimo denaro, così torna a Montreal e fonda una società con un regista, Mr. Friar, che si occupa di filmare e montare i festeggiamenti bar mitzvah.

Fin da bambino il padre Max gli aveva raccontato storie di Jerry Dingleman, chiamato anche 'Wonder Boy', uomo ricchissimo e potente che aveva cominciato dal nulla.

Alla ricerca di aiuto per ingrandire la sua compagnia cinematografica, Duddy tenta di coinvolgere Dingleman, che poi alla fine si rivela un personaggio losco e pericoloso. Duddy continua da solo, fa nuovi contatti, affitta un appartamento e un ufficio per sé e Yvette e, comincia l'acquisto dei terreni intorno Lac St Pierre. Il suo sogno sembra realizzarsi.

Dopo l'improvviso abbandono del regista Mr. Friar, Duddy offre il lavoro di distribuzione delle pellicole ad uno dei suoi nuovi contatti, Virgil, un povero ragazzo epilettico (fatto conosciuto da Duddy). Alcuni mesi dopo, Virgil ha un attacco durante la guida e a seguito di un incidente, rimane paralitico dal bacino in giù. Yvette incolpa Duddy e lo lascia, andandosene con Virgil a Sant'Agata per prendersi cura di lui. Duddy è solo ad occuparsi della distribuzione e della produzione cinematografica. Nel frattempo Zio Benji scopre di essere malato terminale e cerca di riavvicinare il nipote, ma quest'ultimo lo respinge. La morte dello Zio Benji è il colpo finale per Duddy che già sofferente di un crollo di nervi, si chiude a casa per giorni, interrompendo ogni contatto con il mondo esterno. Duddy perde i suoi clienti, dichiara banca-

rotta, rimettendoci tutti i suoi averi, tranne la terra perché intestata ad Ivette, essendo lui un minore.

Dopo essersi ripreso, invita Virgil e Yvette a trasferirsi nella villa dello Zio, lasciandogli in eredità con la condizione di non poterla né vendere né affittare.

Quando Duddy viene a sapere che l'ultimo pezzo di terra sta per essere messo in vendita, si rimette in moto alla ricerca di altro denaro, ma non arriva a nulla. Sottopressione per il tempo e la paura che l'ultimo appezzamento potesse essere acquistato da altri, imita la firma di Virgil su un blocchetto di assegni e lo riscuote al posto suo. Yvette lo scopre e racconta tutto alla famiglia di Duddy che rimane imbarazzata per il suo comportamento. Ivette e Virgil abbandonano la villa, intimandogli di non cercarli mai più.

Il romanzo finisce con l'alone negativo dell'egosimo e materialismo senza scrupoli del ragazzo, addolcito però dalla sua imprenditorialità creativa che fa spesso sorridere.

L'apprendistato di Duddy Kravitz di Mordecai Richler Adelphi (Pagine 350 - Euro 19,50).

Piergiorgio Leaci

Il Giornale letterario

Da tempo stavamo cercando di creare un giornale che potesse avere una vasta diffusione nelle librerie, biblioteche, circoli, centri di lettura, con lo scopo di accendere un riflettore su libri che il "sistema" oggi relega in un angolo.

Ogni anno in Italia vengono editati 59.000 libri. Ovvero ogni giorno 160 nuovi titoli escono dalle case editrici. Quasi 7 volumi ogni ora. Una mole immensa che solo in piccola parte raggiunge le librerie o ha la possibilità di essere "incontrata" da un potenziale lettore.

Il Giornale letterario nasce dunque per accendere un riflettore su alcuni titoli (solo 10 per ogni numero) e quindi aiutare la lettura di libri di autori ancora non conosciuti. Un lavoro di promozione nato dalla sinergia tra Prospektiva rivista letteraria e Interrete.

Allo stesso tempo lavoriamo alla costruzione di una rete di **Festival letterari** (www.prospektiva.it/festivalletterari.htm) per far vivere le storie raccontate dai molti scrittori italiani, nelle piazze del nostro bel paese.

Andrea Giannasi

Nel romanzo di Giustini il personaggio Serafino Mandolini è istrionico e mutevole

Come manipolare la propria memoria

Il romanzo è pensato come un memoriale a breve termine, scritto dal protagonista, Serafino Mandolini, istrionico e mutevole, il quale ci intrattiene con corteggiamenti, seduzione e sesso, manipolando e falsificando le sue stesse memorie in un narrato spassosissimo, dallo stile trascendente, sullo sfondo autentico della città di Arezzo. Il registro autoironico e umoristico non deve ingannare. Il narratore vuol divertire il lettore, ma è persuaso della validità del suo operare. **Serafino divide il dramma ridicolo di una generazione senza memoria, individuale e collettiva, che manipola temi e contenuti dell'esperienza vissuta, seppure molto vicina nel tempo.**

Il libro, nel mese di ottobre, si è classificato al primo posto tra i romanzi più venduti ad Arezzo (dati libreria Edison).

Leggiamo alcuni passi:

"E così passeggiavamo, tra chiacchiere leggere su cui non c'era verso di litigare. Nel frattempo la nostra congiunzione era divenuta una mano nella mano e mi sentivo in pace. Non lasciai la presa neppure quando vidi il gelato, al chiosco della pinetina. Ogni posizione acquisita, una volta perduta, deve poi essere riconquistata e dunque era bene mantenere il contatto, accentuando lentamente l'avvicinamento dei corpi.

Con lieve impulso d'anca indussi una deviazione verso la fortezza medicea, più riservata e panora-



mica e capace di indurre al bacio. Mi rendevo conto che questi miei piani contrastavano con quelli iniziali, ma percepivo una forza superiore che non potevo e non dovevo contrastare. In fondo la natura umana è fragile e non consente la piena coerenza.

E poi qual era il problema? Il pensiero di un bacio? Mi sembrava una lieve, lievissima colpa, anche nei confronti di Camilla. Soltanto un'altra coppia (noi eravamo due, no? Quindi una coppia) sedeva sul prato del vecchio campo di tamburello e c'era spazio sufficiente per non recarle disturbo. Ci appartammo nella panchina che affaccia sul centro storico, la solita. Qui le mani si disgiunsero e col braccio destro allacciai le sue spalle. Loredana si accomodò nella nuova posizione, poggiandomi la testa sul petto. Movimenti naturali imposti anche dalla forza di gravità: io premevo da un lato per sostenere il mio busto eretto e lei trovava

sostegno col capo dalla parte opposta alla spinta che, se non bilanciata, l'avrebbe fatta scivolare giù.

Ecco la condizione dell'essere umano. Soggetto alle leggi della fisica si protegge come può e instaura con i suoi simili rapporti di solidarietà meccanica. Anche il bacio a ventosa che seguì, se vogliamo, non fu che la risposta al movimento successivo dei busti che, per ragioni imprecisate, si inclinarono l'uno verso l'altro. Come evitare la caduta? Non c'era che da agganciarsi bocca con bocca.

Passò l'ora di pranzo e non mi venne fame. Per un motivo strano, ma veramente strano, avevo tra le braccia Loredana e non pensavo di portarla a letto. Mi bastava così, baci su baci, magari con la doverosa aggiunta di qualche palpatina al seno. Il sesso, a dirla veramente tutta, mi nauseava soltanto a pensarci, soprattutto per l'inevitabile collegamento tra quello e il ritrovamento dei preservativi. Affogavo il pensiero in nuovi umidi contatti e lei rispondeva sempre, con quel dolcissimo linguaggio che mal si associa al titolo di architetto. D'accordo, certi movimenti del suo corpo, per la morbidezza che li gestiva, alludevano a cupole, archi e volte, così come le rotazioni delle labbra e della lingua ricordavano il compasso: preciso, rotondo, sempre fisso sul punto selezionato."

Serafino Mandolini di Maurizio Giustini Prospettivaeditrice Pagine 111 - Euro 12,00

Intervista all'autore

Chiediamo a Maurizio Giustini chi è Serafino Mandolini?

Il protagonista del mio romanzo è un trentenne, disoccupato intellettuale, che elabora una propria memoria privata allo scopo di tramandarla ai posteri come manuale di condotta amorosa. Il progetto rende già evidente il narcisismo del personaggio, definizione che trova conferma nel constatare come le sue azioni dipendano dal fluire incontrollato di bisogni che si sviluppano nell'immediato presente, senza un reale progetto di vita. Da questo movente deriva il ritmo vertiginoso degli eventi nonché la costante ridefinizione dell'oggetto del desiderio.

Che definizione daresti al tuo romanzo?

Un titolo che porti nome e cognome del protagonista potrebbe far pensare ad un romanzo di formazione. Tuttavia il memoriale riguarda uno spazio temporale molto esiguo che, peraltro, si compone in una struttura non evolutiva ma circolare. Alla fine troviamo Serafino in una situazione analoga a quella di partenza, arricchita soltanto da considerazioni utilitaristiche. Il personaggio dichiara il proprio perfezionamento ma io non gli credo. E' un romanzo con un narratore inattendibile che deforma a proprio favore i contenuti della memoria.

Quindi Serafino è un personaggio negativo?

No, appartiene al nostro tempo, rappresentativo di modelli culturali diffusi dove la memoria e l'identità sono particolarmente labili. Lo stesso può dirsi di altri personaggi che lo accompagnano nel percorso narrativo. Credo anche che il lettore possa simpatizzare per Serafino, per le sue vertiginose avventure che chiamano la risata o almeno il sorriso, per quei contorti affanni esistenziali che riguardano tutti noi.

Con quale stile lo racconti?

Ho cercato una miscela originale tra tecniche narrative e linguaggio teatrale, che ha occupato larga parte della mia esperienza creativa. Una soluzione che ho ritenuto adatta a rappresentare il flusso di coscienza del personaggio, completandolo con la visività del suo agire, vorticoso e caotico. Se l'operazione è riuscita il lettore avrà una percezione integrale di Serafino, cogliendo l'immediatezza del rapporto tra pensieri che si sovrappongono in rapida successione e l'agitarsi della sua figura nello spazio narrativo.

Massimo Cortese racconta la sua esperienza scolastica come padre

Candidato al Consiglio d'Istituto

...prima vorrei mettere in guardia i potenziali lettori circa le gravi ripercussioni che la lettura di questo scritto potrebbe generare in loro, soprattutto a livello psichico. Mi aiuterò con un paio di premesse. Io lavoro in un ente pubblico.

Nella mia Amministrazione, quando l'Ente intende nominare i dirigenti o i titolari di posizioni organizzative, chiama una società di consulenza che nel giro di tre o quattro giorni, dopo aver esaminato i funzionari, individua una griglia di persone da sottoporre alla Giunta, che infine emetterà il sospirato verdetto. Un paio di anni fa la società preposta ha deciso di dare a tutti un giudizio, nel senso che ciascuno, benché eliminato, se voleva, poteva essere edotto circa il giudizio avuto. Non avendo superato la soglia della prima tornata eliminatoria, ero curioso di conoscerne la ragione. Ma la dottoressa della società di consulenza, dal forte accento torinese ma spagnola di nascita, si trovava in difficoltà nell'espormi quello che avrebbe dovuto dirmi. Vi presento uno stralcio del dialogo.

Consulente: - Vede, dottore, insomma, la sua intelligenza ...

Io: - Forse non sono intelligente? Consulente: - No, no, è intelligente.

Io: - Meno male.

Consulente: Però ...la sua intelligenza...non che non sia intelligente...ma ci deve pensare, si deve applicare...poi alla fine ci arriva, ma gli ci vuole...

Io: La mia, mi sembra di aver capito, è intelligenza a scoppio ritardato. O no?

Consulente: E' proprio così.

Il secondo fatto si riferisce alla tarda mattinata del 5 novembre di qualche anno fa. Quel giorno successe un fatto che non mi era mai accaduto prima: al mattino dei ladri sconosciuti avevano rubato la mia automobile, l'avevano usata per rapinare una banca pre-



levando 14.000 Euro, poi avevano abbandonato il veicolo in una strada senza sbocco per dileguarsi senza lasciare traccia. Verso le ore 13.30 mi trovavo dai Carabinieri per fare la formale denuncia per il furto dell'automobile e per la sua restituzione. L'agente che ho di fronte è una giovane marescialla. Io avverto subito che è una persona che ha studiato, perché lo si vede da come parla, e le chiedo se è avvocato. Lei conferma, anche se il titolo non le serve in quell'Ufficio, e subito dopo mi dice di aver frequentato un corso di Criminologia con la partecipazione di professori molto noti. Io le faccio allora presente di essermi laureato in Giurisprudenza all'Università di Macerata, e a quel punto la marescialla dice:

"Io, invece, ho studiato in una Università seria: la Sapienza di Roma."

Essendo il sottoscritto, secondo autorevolissimi osservatori, in possesso di una intelligenza dubbia ed avendo pure studiato presso una Università poco seria, non voglio avere responsabilità. Siete dunque ancora in tempo per cestinare questo mio scritto, ma se non lo avete ancora fatto preparatevi a leggerlo. Spero di non deludervi.

Massimo Cortese scrive più che un racconto un vero e pro-

prio diario per raccontare, passo dopo passo, la sua esperienza di candidato al consiglio d'istituto, prima di diventare, inaspettatamente, membro. L'autore racconta dunque il suo vissuto di padre che, interessandosi da vicino ai problemi della scuola in cui studia la figlia, si affaccia ad un mondo a lui completamente sconosciuto, scommettendo su se stesso quasi per gioco.

Perché ha scritto Candidato al Consiglio d'istituto?

Volevo scrivere un libro sull'educazione e sullo smarrimento che spesso prova un genitore nell'Italia di oggi.

A chi si è ispirato per il protagonista principale?

Al sottoscritto e alla realtà di tutti i giorni, che talvolta è ricca di paradossi e colpi di scena.

Come è nata la storia?

Dopo aver letto un documento pubblicato su Magazine - supplemento del Corriere della Sera - del 30 marzo 2006, che s'intitolava "Una generazione di giovani nottambuli? Colpa di genitori senza più personalità". All'epoca erano prossime le elezioni del Capo dello Stato, ed allora inviai una lettera a quella scrittrice, nella quale dicevo che, se fossi stato un Grande Elettore, io avrei votato per lei.

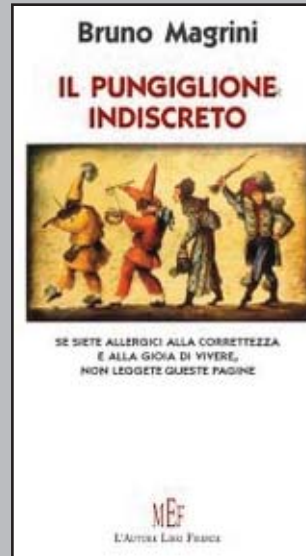
Ha ottenuto risposta?

La scrittrice non mi ha risposto, e allora ho pensato che, rimboccandomi le maniche, la risposta avrei dovuto darla io. Poi, col tempo, si è materializzata l'idea di scrivere un libro.

Candidato al Consiglio di Istituto di Massimo Cortese
Edizioni Montag
(Pagine 56 - Euro 10,00)

Aforismi per il futuro

Preziosa raccolta postuma di Bruno Magrini



Coloro che sono fieri di un grande esercito sono anche impazienti di poterlo dimostrare.

Si possiede già il virus della disonestà quando i beni altrui ci fanno venire l'acquolina in bocca.

La politica è un'arte a parte: anzi, particolaristica.

Più l'uomo è ignorante e più tende a raggrupparsi, ad agglutinarsi in folla. Fare mucchio inocula potenza e motivazioni. Una palese vulnerabilità e una affettività incontrollata ne sono le cause principali.

L'educazione si rivela efficace non tanto quando ostenta dei virtuosissimi mnemonici, bensì quando suggerisce dei comportamenti esemplari.

La cultura di massa è un grande carrozzone che, per avanzare, deve essere trainato da un enorme branco di somari.

L'ironia è un fruscio dell'encefalo. Il sarcasmo? Tutt'al più uno scroscio della vescica.

Come se non bastasse la pericolosità del cemento, l'uomo è riuscito a inventare anche il cemento armato.

Alcune religioni sono come le agenzie turistiche: tutte vi promettono lo stesso paradiso, cambiano soltanto le tariffe.

Generalmente la coscienza di un ignorante risulta atrofizzata non meno della sua conoscenza.

Pagine di aforismi pungenti sulla vita, sull'uomo, sui suoi difetti e alcune verità. Assolutamente da leggere e conservare.

Due domande all'autore, Bruno Magrini, purtroppo scomparso.

Il titolo è molto significativo. Come mai questa scelta?

Sì, Il Pungiglione Indiscreto è una raccolta di molti aforismi brevi e vivaci come:

"Gli aforismi? Un piedistallo per i grandi saggi e un trespolo per gli enormi cretini.", altri più ragionevoli come:

"Se non comprendiamo autonomamente la necessità di un agire corretto, se rispettiamo le norme soltanto per lo spauracchio delle punizioni, se veneriamo i diritti aggirando i doveri, se l'egoismo ignora qualsiasi forma di solidarietà: allora vuol dire che non siamo più dei pessimi cittadini ma dei cittadini pericolosi."

Tutti gli aforismi trattano dell'essenza profonda della vita dell'uomo.

Come mai un libro sugli aforismi?

Trovare solidi equilibri ed edificanti piaceri all'azione dell'uomo, è la ragione stessa della mia esistenza. Praticamente io cerco da sempre la formula per carpire il massimo della valorizzazione dalla struttura umana.

C'è un patrimonio di valori umani che soltanto pochi illuminati riescono a potenziare attraverso i secoli. E tale patrimonio d'intelligenza, anche se non dovessimo accrescerlo, dobbiamo lottare sempre affinché non si disperda. E per trasmettere i miei pensieri, ho pensato che gli aforismi siano i migliori interpreti.

E una domanda a chi custodisce i preziosi lavori di Bruno Magrini.

È peccato che il libro sia postumo?

Sono la vedova di Bruno Magrini e posso dire che ho vissuto con uno scrittore. Non poteva passare un giorno senza ritrovare i suoi cari amici: un foglio ed una penna. A proposito dei suoi scritti diceva: "Voler mettere un'etichetta alle mie opere è un po' come voler applicare i raggi del sole ad una bicicletta". "Non ho mai parlato male di tutti, ho soltanto parlato male dei difetti che abbiamo tutti e spero tanto di non venire frainteso: io insegno come evitare le corna e non come abbellirle".

Scrivere degli aforismi è anche scrivere delle verità. Lui stesso, riguardo il suo isolamento dal mondo letterario scriveva: "Andare controcorrente comporta inevitabilmente un isolamento sociale, ecco perché ho strutturato la solitudine come una reggia e non come un bunker."

E per riassumere la vita di Bruno, scriveva ancora: "La mia più grande aspirazione? Far sognare gli uomini svegli."

Il pungiglione indiscreto

di Bruno Magrini
L'Autore Libri Firenze
Pagine 204
Euro 15,00

Il lavoro poetico di Danilo Mandolini

Radici e rami

Inumano è lo spirito che tesse la veste rifinita di cemento, le scale che lente fanno un filo sospeso sul correre degli uomini. La città è fragile e selvaggia, costruita sul sangue e sulle vene, sopra il sogno che porta dalla spiaggia la vita e la morte della sabbia.

Un volume complesso, attraversato nella sua forma apparentemente regolare e classica (nutrita però non da rime e assonanze ma da una sorta di ritmo musicalissimo e avvolgente) da molte correnti emotive e linguistiche. Diviso in due sezioni intitolate "Radici e rami" e "Versi del commiato", raccoglie poesie e prose poetiche composte tra il 2004 e il 2006 che ben si riconoscono nella epigrafe da Philip Larkin: «Man hands on misery to man». Mandolini si inserisce in quella schiera di poeti che cerca un corrispettivo della condizione umana nella natura, e lo trova nella immagine della radice che passa la linfa, la vita ma anche se capita la malattia e la morte. ai rami i quali restituiscono la vita ricevuta in dono (così come l'uomo fa con la generazione) traendone vita ulteriore per la pianta e frutti per chi la contempla.

Sandro Montalto, "Il segnale", Milano, n° 80, giugno 2008

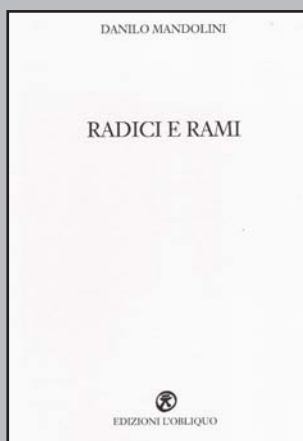
Che "storia" racconta la raccolta di liriche Radici e rami?

Il nucleo centrale, il "cuore" del libro, racconta - in versi - della vicenda di mio padre; della sua malattia; di come la sua vita e quella della sua (la nostra) famiglia cambiò in maniera repentina. Vent'anni di vita in un pugno di testi; versi intervallati dalle lettere che lo stesso mio padre inviò a mia madre tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio dei sessanta.

Perché Radici e rami?

Il titolo e la struttura generale del libro sono spiegati molto bene in un brano tratto dalle note poste in calce al volume: "Di recente ho riletto una poesia di Jorge Luis Borges ["Gli specchi", da Poesie (1923 - 1976), traduzione di Livio Bacchi Wilcock, Rizzoli, 1982] che, in un passaggio preciso, descrive quello che era anche il mio stupore di quando, bambino, osservavo la mia stessa immagine riverberata da uno specchio: "Sta in agguato il cristallo. Se tra i quattro / muri dell'alcova c'è uno specchio, / non sono più solo. C'è un altro. C'è il riflesso / che un teatro segreto monta nell'alba." Ho disegnato la struttura di Radici e rami pensando proprio ad uno specchio. Non sono forse le radici, poi - per un albero, il riflesso nascosto dei rami?".

Radici e rami di Danilo Mandolini
Edizioni l'Obliquo (Pagine 90 - Euro 11,00)



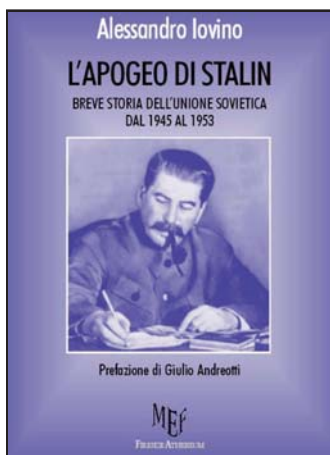
Alessandro Iovino ricostruisce la storia dell'Unione Sovietica tra il 1945 ed il 1953

Stalin: al potere tra incubi e follia

“Questo lavoro ripercorre sinteticamente le fasi finali del dominio staliniano. In un panorama bibliografico sterminato su questa tematica, e spesso troppo complesso per i lettori inesperti, questo libro rappresenta una novità e una valida guida per un approccio comunque ben documentato su uno dei periodi più oscuri e controversi della storia dell'URSS.”

Dalla prefazione di Giulio Andreotti

“Il progressivo disfacimento dell'unità di coloro che avevano vinto il nazi-fascismo provocò il formarsi di due blocchi contrapposti: quello comunista, il cui leader indiscusso era Stalin, e quello Occidentale. Tali blocchi, oltre a combattersi attraverso i servizi segreti, la gara negli armamenti e l'economia (dove gli Stati Uniti e i loro alleati erano nettamente prevalenti) si scontrarono duramente in determinate situazioni che portarono, più volte, il mondo, sull'orlo di una terza guerra mondiale. La conferenza di Potsdam (17 luglio-2



agosto 1945) doveva definire il nuovo assetto geo-politico e risolvere alcune delle questioni rimaste in sospeso a Jalta e, si rivelò, come la conferenza più difficile di tutte quelle tenute fino a quel momento dai vincitori. La morte di Roosevelt, il lancio della bomba atomica in Giappone da parte degli americani e l'inaspettata uscita di scena di Churchill che, perdendo le elezioni, era stato sostituito da Attlee; accentuarono in modo critico la diffidenza del leader sovie-

tico nei confronti degli Alleati. Conclusasi la guerra però, il nome di Stalin, nel mondo comunista, fu elevato ad alte sfere e la sua storia, le sue idee e le sue decisioni, erano quelle dell'Unione Sovietica. URSS e Stalin, volevano significare la stessa cosa. Lo stalinismo, e con questo termine intendiamo indicare il sistema di potere in vigore dal 1929 al 1953, consentì all'URSS di posizionarsi tra le grandi potenze del mondo e, ancor di più, la vittoria sui nazisti, consegnò a Stalin il grado di Generalissimo, per aver condotto la nazione alla grande vittoria. Nessuno poteva mettere in discussione i grandi meriti del leader, anche se, nel partito e nelle alte sfere militari, in molti sapevano che non poche nefandezze militari dell'Armata rossa in guerra, furono causa delle sue scellerate decisioni. Fatto sta, che Stalin si attribuiva il merito di aver reso l'Unione Sovietica una potenza mondiale, al termine della guerra, seconda solo agli Stati Uniti. Il culto della personalità di Stalin ebbe il suo

apice proprio in questo periodo storico, dove lo stalinismo divenne un modo di vivere e gestire la vita del PCUS e, quindi, dell'Unione Sovietica. Stalin, durante questi anni, maturò un'esaltazione paranoica del proprio ruolo che si tradusse, per il partito, per il popolo sovietico e il movimento comunista mondiale, in un culto della sua personalità. In questo lavoro, quindi, si è voluto prendere in considerazione la fase finale dello stalinismo percorrendo la storia dell'Unione Sovietica, dalla fine della guerra fino al 1953, anno in cui cessò di battere il cuore di Stalin.”

Alessandro Iovino come mai un libro che affronta una tematica di così grande rilievo storico su cui è stato scritto così tanto?

Ho lavorato con l'idea di offrire ai lettori un libro che sinteticamente potesse fornire un'idea chiara su cosa è stato lo stalinismo dalla fine della guerra mondiale fino alla morte stessa del dittatore.

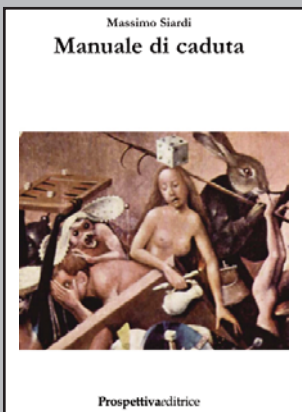
Non un manuale per specialisti, dunque, ma un testo accessibile anche per i “non addetti ai lavori”. Portare alla luce questa storia così controversa e sintetizzarla per renderla comprensibile a tutti è stata una sfida per me.

Quali sono i temi principali affrontati dal libro?

In linee generali è stata tracciata la storia dell'URSS dal 1945 al 1953 cercando di offrire un quadro chiaro delle condizioni economiche, sociali e ovviamente politiche dell'URSS in quel periodo. Questo libro è stato scritto con la consapevolezza e la convinzione che nessuno nella storia dell'umanità ha legato in maniera così indissolubile il suo nome, le sue scelte e la sua follia ad un'intera nazione come fece Stalin. Il dittatore sovietico segnò e distrusse per il suo delirante modo di interpretare il potere la vita di milioni di persone dentro e fuori dall'URSS.

L'apogeo di Stalin di Alessandro Iovino (MEF - Firenze Atheneum Pagine 91 - Euro 9,70)

Manuale di caduta



Non segui il calcio, non sapresti dire chi ha vinto l'ultima coppa campioni, non ti piace particolarmente il vino e gli alcolici in generale, anche se le mattine di domenica sul pavimento di camere e bagni sconosciuti, non capisci niente di auto, e sei seriamente convinto che il meccanico ti prenda per il culo quando ti parla di convergenze inversioni pastiglie e roba simile, non hai un lavoro fisso, una ragazza, prospettive; hai ventinove anni e sei praticamente un alieno sul pianeta Carnia. Il divo sta suonando il clacson da cinque minuti quando finalmente sali in macchina. Hai chiuso la porta a chiave?... forse.

La BMW 335i sta sfrecciando lungo le curve strette di una strada di montagna. Cambi di direzione, repentini e derapate violente ti comprimono lo stomaco fino a fartelo schizzare in bocca. “Devo fare una piccola deviazione”, ti

informa il Divo, e dentro di te pensi in che razza di situazione di merda mi sta per cacciare, ma c'è poco da fare, il Divo è una di quelle persone che non lascia molta scelta, come altre della tua vita, tuo padre tanto per dirne una, come mai ti viene sempre in mente lui quando ti senti in trappola? Sulla strettoia prima di un lungo ponte si lancia in un sorpasso selvaggio a quattro macchine in fila, mentre un furgone nella direzione opposta gli segnala la manovra da arresto con gli abbaglianti. Il Divo non si scompone, completa il sorpasso e torna nella sua corsia senza che il furgone sia costretto a rallentare, ti guarda e con tono di sufficienza spiega che “la gente non sa stare al mondo”. [...]

Ora la serata è appena all'inizio e tu rimani lì, in attesa dell'inevitabile caduta. Non chiedi, non interroghi, non cerchi di conoscere, sai che sarebbe completamente inutile, difficile penetrare la barriera del suo orgoglio, colmare la distanza che ti separa dall'olimpo in cui sembra galleggiare con molta naturalezza, e mentre la forza di gravità, che pare non interessarlo, ti spinge in basso, osservi il suo sguardo tra l'indifferente e il compiaciuto e ti chiedi cosa diavolo ci fai con lui ogni settimana, ti senti un impostore, e a dire il vero lo sei, un impostore, e anche un vigliacco, ma spera che nessuno se ne accorga, lui per primo. La macchina rallenta sensibilmente, accosta a destra, il divo scende, apre il bagagliaio, prende un tubo di ferro di un metro circa e ti ordina “muoviti”, tu scendi e prendi dalle sue mani chiodi e martello. “A cosa ti servono?” chiedi tu, “devo riscuotere un debito”, risponde lui.

Un breve romanzo che narra la storia, in seconda persona, di un ragazzo che riesce a essere molte persone: un operaio sempre sull'orlo del licenziamento, uno studente che cerca di laurearsi senza successo da anni, un uomo incapace di impegnarsi in una relazione stabile con una donna, un fidanzato ancora innamorato della sua ex, un figlio che odia il padre morto e ignora la madre viva, una persona che riesce a fingere di fare molte cose senza in pratica fare nulla.

Siardi quanto c'è di reale nel tuo ultimo lavoro?

Nel mio lavoro non c'è quasi niente di reale, a parte lo spazio dell'azione che fa riferimento a luoghi reali

A chi ti sei ispirato per il protagonista principale?

Per il personaggio principale mi sono rifatto ispirato soprattutto ai protagonisti di McInerney.

Manuale di caduta di Massimo Siardi
Prospettivaeditrice (Pagine 74 - Euro 10,00)

Come Baggio, o no?



I...L' ABITO FACEVA IL MONACO...

Il look a una certa età è molto importante. Io sognavo in continuazione di farmi crescere i capelli. Pensavo, ad esempio, di poter essere più figo assomigliando ad Alessandro Nesta.

Però non ci sono mai riuscito. Perché da tipo razionale e frenetico quale a volte mi sono ritrovato ad essere, non sono mai riuscito a vivere la fase intermedia, quella in cui non si sa come pettinare i capelli perché non sono né troppo lunghi, né troppo corti. Arrivato a un certo punto di “lunghezza”, correvo subito dal barbiere a farmeli aggiustare, fino a quando ho imparato a farlo anche da solo per risparmiare su quella spesa mensile. Eppure, quante volte me lo sono promesso e quanto invidiavo il mio amico di calcio, Luca, che diceva che si sarebbe fatto crescere i capelli alla Nesta, e puntualmente ci riusciva. In più, le sue conquiste parlavano chiaro. Si andava sempre dal barbiere con la foto di un modello a cui ispirarsi, se non addirittura a volte il modello era proprio qualche amico. Mi sono detto almeno una volta nella vita: “devo riuscire a farmeli crescere”, ma alla fine l'unico che è cresciuto sono io, e non soltanto in altezza.

Carlo è un ragazzo che ha vissuto un'infanzia sognando il codino alla Baggio e un'adolescenza serena e spensierata, fino a quando la sua vita per via di alcuni cambiamenti radicali (si lascia con una ragazza, poi si laurea, poi ne conosce un'altra) subisce un forte disorientamento.

In un percorso di ricerca e ritrovamento di se stesso, il protagonista racconta il passaggio delle tappe della sua vita, tra “perdite” e sofferenze inevitabili ma anche gioie ed evoluzioni inaspettate. Ed è l'incontro con Sara soprattutto a guidarlo verso sua lenta e profonda rinascita.

Marco Zautzik er iniziare ti chiederei cos'è che ti ha avvicinato alla scrittura.

Beh, a dirla tutta, è la scrittura che si è avvicinata a me. No, al di là della battuta, è stato semplicemente il canalizzarsi di un processo creativo e di liberazione che si è sviluppato poi attraverso questa forma di espressione e di ricerca. Per citare Francesco Guccini, che mi piace molto, “La fantasia può portare male se non si conosce bene come domarla, costa poco val quel che vale ma nessuno ti può più impedire di adoperarla...”

Scorrendo le pagine del libro ho notato la prima parte essere più ironica mentre la seconda più profonda e dolorosa. Che valore dai al concetto di ironia?

Credo l'ironia sia una delle chiavi di volta per conoscere in maniera più indolore l'alternarsi dei meccanismi della vita. La stessa scrittura di un libro ironicamente può essere intesa come un modo e un'arma per comunicare con gli altri questo tipo di meccanismo.

Quanto ti assomiglia il personaggio del libro?

Non per essere austero, ma credo sia giusto lasciare la possibilità di interpretazione aperta e libera a chi legge. Anche se, lo ammetto, è normale riversarne anche inconsapevolmente delle caratteristiche personali o prendere spunto di riflessione dal proprio vissuto.

Volevo il codino di Baggio di Marco Zautzik
Prospettivaeditrice - Pagine 94 Euro 10,00



Il Premio Carver 2009, dedicato ai libri editi, è stato assegnato per la narrativa a “L'osso di Dio” di Cristina Zagaria (Flacovio); per la saggistica al saggio “Ungaretti e Roma” di Marco Onofrio (Edilazio); per la poesia a “Da adesso, chiunque tu sia” di Dario Schönberg (Andrea Oppure editore).

Erano giunti in finale per la narrativa: “Racconto d'inverno” di Leonardo Bonetti; “Canne mozze” di Mario Leocata; “Sopravvissuti a una notte di ghiaccio” di Giuseppe Scuderi; “Avevo sei anni e mezzo” di Simone di Maggio. Per la saggistica: “Maestra Vincenti” di Roberto Lucio Fugazzotto; “Aldamerini. L'io in scena” di Roberta Alunni; “La villa” di Lorenzo Puccinelli Sannini; “Il racconto femminile: gli anni novanta” di Adele Romiti. Per la poesia: “Navigando in cima all'iceberg” di Francesco Nardini; “L'esperienza dell'attesa” di Pierpaolo Campana; “Il tantra quotidiano” di Maria Pashianti Scalzo; “Clarinetto sommerso” di Vincenzo Cantara.

Il bando 2010 è online sul sito www.prospektiva.it/premiocarver.htm

Dalla penna di Nicoletta Santini è nata la saga della Gatta Panino Panino

Le avventure di una gatta speciale



NICOLETTA SANTINI
La Mummiona e altre storie
Le avventure della gatta Panino Panino

Prospettivaeditrice

“Le avventure della Gatta Panino Panino” è scritto e illustrato da Nicoletta Santini. In una casetta rosa confetto vive una gatta molto particolare, la quale vuole impedire alla sua fantomatica autrice di propinarle avventure non gradite. Quindi, dopo averla sequestrata legandola, si pre-

para, con il cane Rocco, il ragno Astolfo e lo scheletro Scheo, a partire con l'ausilio della fantasia, verso meravigliosi e riposanti luoghi di villeggiatura.

Il nome Panino Panino le deriva dal fatto che la gatta adora infarcire i panini con qualche topo e una fetta di mozzarella. Un desiderio che purtroppo non vedrà mai realizzarsi, poiché continuamente fuorviata dagli strani eventi che si susseguono a raffica nei tre episodi. È dotata di un carattere fortemente incisivo. È vagabonda, indipendente, ribelle e felina quanto dieci tigri messe assieme, non ammette imposizioni e quando si arrabbia ruggisce spalancando le fauci.

Il cane Rocco è il tenero pacioccone che ogni bambino vorrebbe coccolare.

A dispetto di ciò che si potrebbe pensare di un ragno, Astolfo, nato da una Migale e una Vedova nera, calza a

pennello la figura del brontolone sapientone. È grosso, munito di otto pelosissime zampe ed altrettanti mobilissimi occhietti e la sua principale occupazione è quella di tessere tele.

Scheo è lo scheletro di un principe antichissimo e si esprime poetando alla maniera del sommo Dante. Colpito da una maledizione lanciata da uno stregone a cui era stata rifiutata la pagnotta, è costretto a vagare per il mondo, ricoperto di una palandrana che ogni tanto smarrisce insieme a qualche osso. Altro personaggio di spicco, che si scoprirà nell'avventura “Il ritorno dei gatti zombi” è Ettore, il topo di Trastevere, dal fisico muscoloso e dalla parlantina romanesca, che si rivelerà anche beone, quando alla fine della storia, ricompare un po' brillo recando una fiaschetta di vino in mano. Le pagine scorrono con una totale libertà d'inven-

zione con situazioni comiche e paradossali, come sfuggire da un'enorme mummia appena risvegliatasi, andare a caccia di uno spiritello da chiudere in un vaso, salvarsi dai gatti-zombi, dissuadere uno strano corteggiatore della gatta Panino, per nulla propensa ad una storia d'amore. La narrazione è quasi esclusivamente affidata alle battute dei personaggi i quali si esprimono ognuno in modo diverso. I colpi di scena si susseguono assieme a stramberie d'ogni tipo e ogni tanto arrivano misteriose “pedate” nel sedere dei “nostri eroi” che vengono così catapultati attraverso lo spazio e le storie. Un libro di favole per adulti e bambini. Consigliato.

Abbiamo fatto all'autrice una domanda.

“La mummiona e altre storie”, come è nata l'idea del libro?

“Ho sempre amato i cartoni animati, i fumetti, Topolino,

Tom e Gerry e di gatto Silvestro ne avevo una venerabile passione. Un giorno me lo sono immaginato in gonnella. Era irresistibile. Ne è nata la gatta Panino Panino, non proprio un clone perché ha un suo carattere tutto particolare. È una micia scrittrice. Nel libro riduce a mal partito la macchina da scrivere sottratta alla sua autrice, per tuffarsi in un mondo fantastico fatto soltanto di ozio, dolce far niente, ma mal gliene incoglie... Nel terzo capitolo (in cantiere) ha già fatto fuori il pc per avere poi a che fare con draghi, principi, donzelle che rincorrono principi per essere impalmate, cavalieri e fate, misteri da risolvere. Una specie di Lara Kroft in versione felina. Terribilmente felina e dotata degli stessi poteri della Mummiona”.

La Mummiona e altre storie di Nicoletta Santini
Prospettivaeditrice
Pagine 138 - € 8,00

Variazioni sul tema



Dario Lodi
Variazioni sul tema
Prospettivaeditrice

istintiva (ma certo un buon istinto) della scelta fatta...

Dire come stanno le cose non è facile. Ma è meno facile ironizzare su di esse e quindi privarle di quella drammaticità che sarebbe, però, insopportabile se recepita totalmente.

Una ricezione del genere è tuttavia inimmaginabile. L'uomo infine sceglieva l'ironia proprio per questa mancanza di immaginazione, ovvero per l'indisponibilità ad averla.

Era un'indisponibilità quasi razione che richiedeva cura nell'asseconderla: il timbro di voce dell'uomo, ad esempio, era irridente, ma non a caso, cioè c'era del puntiglio nell'espressione. L'espressione doveva avere una sua vitalità. L'atteggiamento era disincantato, ma era una posa studiata per facilitare la promozione di un altro tipo di incantesimo.

L'uomo recitava avvalendosi di smorfie, ammiccamenti, di occhiate di sfida nel vuoto (che magicamente si riempiva): il busto eretto, la testa alta, un sorriso di scherno, un comportamento superiore (a cosa con esattezza?), una difesa ad oltranza, istintiva

“Variazioni a tema” di Dario Lodi è un'opera davvero originale che ha per oggetto l'uomo in alcune sue espressioni, forse le più significative. Il testo ha un fondo d'ironia grazie alla quale l'autore sostiene che nulla è veramente serio a questo mondo, tranne il pericolo di renderlo troppo pesante o troppo leggero. Una raccolta di racconti brevi su alcuni aspetti dell'umanità, forse i più emblematici. Il narratore si prefigge di essere attento e indulgente, ma con una certa ironia, tanto che le vicende umane narrate appaiono farsesche, specie per una particolare leggerezza negli atteggiamenti degli uomini. Sì, la vita è una farsa piena di insidie, ma vale la pena viverla, anche perché non c'è alternativa una volta a bordo.

Abbiamo posto a Dario Lodi alcune domande. **Cos'è “Variazioni sul Tema?”** È un tentativo di rappresentare varie situazioni umane e di riunirle idealmente nell'avventura dell'esistenza dell'uomo, dove paura di essere e coraggio di esistere sono in perenne, amichevole, contrasto.

Che tipo di scrittura è la tua?

La mia è una scrittura assolutamente originale. Sicuramente molti scrittori mi hanno ispirato, ma nessuno mi ha condizionato.

Chi sono i tuoi scrittori preferiti?

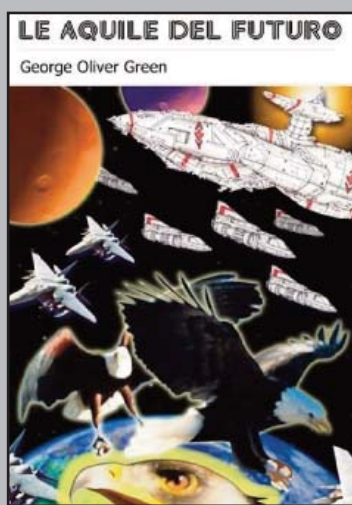
Sono molti gli scrittori che amo. In particolare, Voltaire (il suo “Zadig” mi sembra un capolavoro assoluto), Thomas Bernhard (fulminanti i suoi racconti brevi), Jaroslav Hasek, il nostro Aldo Buzzi (che ho conosciuto personalmente), adoro la prosa di Vincenzo Cardarelli e quella limpida di Giovanni Papini. Ma ce ne sono parecchi altri che lo spazio mi impedisce di citare.

Da dove viene la passione per lo scrivere?

Viene da una necessità interiore, da una sorta di spinta irrefrenabile. Non per apparire, ma per comunicare qualcosa che mi sembra importante, specialmente di questi tempi in cui cultura e civiltà sembrano allo sbando. Un piccolo contributo, spero, controcorrente.

Variazioni sul tema di Dario Lodi
Prospettivaeditrice Pagine 91 -Euro 10,00

Le aquile del futuro



LE AQUILE DEL FUTURO
George Oliver Green

«Perché tanta sfortuna?»
«Comprendo ciò che stai provando in questo momento», Susie si prodigò nel tirarlo su di morale.
«Per tutta la vita sei stato un giovane spensierato, ma ora che hai trovato la tua ragazza, anziché essere con lei, in un bel parco o fuori, che so, a sorvegliare una bibita o gustare un bel gelato sei, invece, qui in un arido deserto a caccia di extraterrestri.»

«Allora, anche tu credi nell'esistenza di altre civiltà che fanno parte del nostro universo?» le chiese Tony risollevato.

«Perché mai non dovrei?» lo sostenne Susie. «Se oggi i nostri mezzi volanti sono capaci di coprire enormi distanze in poco tempo, allora perché mai non si può pensare che i fatidici UFO non siano alla conoscenza, da millenni, di una tecnologia più avanzata della nostra e far parte di una pianeta al di fuori della nostra realtà? Non pensi che siano troppe le incertezze che chiedono una logica ferrea per ciascun avvenimento all'apparenza anomalo solo perché non appartiene alla norma della mentalità umana? Nostro Signore, dacché è il Creatore assoluto di questo mondo, non potrebbe avere svolto lo stesso Principio nelle altre parti dell'universo dove il bene e il male si avvicinano come una consuetudine?»

Un professore di ingegneria elettronica parte e sparisce sui Medicine Bow, il punto più alto delle Montagne Rocciose. Dieci anni dopo la stessa sorte tocca a due persone di una cittadina sotto le stesse cime. I fratelli di entrambi gli scomparsi partiranno alla loro ricerca, con appoggio marginale di FBI e NASA, assieme a tanti volontari, ma non tutti torneranno vivi da un viaggio interplanetario...

George Oliver Green come è nato il tuo romanzo?

Neppure io lo so di preciso. Un giorno di settembre del 1976, a dieci anni, mi sono messo a scriverlo e poi ho sempre continuato ad ampliarlo. Infatti, crescendo ho fatto nuove scoperte e le ho aggiunte. Donne e ragazze con proporzioni più o meno procaci e di bella statura, di qualità, senza ricorrere alla chirurgia estetica come al giorno d'oggi. Del resto, mi sono ispirato alla mia passione per il west dove, in pianure sconfinite, in deserti roventi e montagne molto nevoe, i nostri eroi si muovono da uno Stato all'altro con qualsiasi situazione di tempo atmosferico, le ragazze immancabilmente con succinto. Questo per raggiungere l'obiettivo finale: la liberazione dei loro simili dalle grinfie degli alieni malvagi.

Per creare personaggi a chi ti sei ispirato?

A molti rappresentanti dello spettacolo e del cinema, con scelte mirate e decisive per avere un aspetto chiaro di ciascuno. Oggi, tanti ricorrono al trucco o ai vestiti eleganti per figurare bene, ma in questo caso l'abbigliamento, per i miei personaggi, è ampiamente sportivo e senza fronzoli, proprio come piace a me.

Quanti episodi sono ispirati a fatti reali?

Domanda non facile. In primo luogo, per vivere fatti reali bisogna essere presenti. Spesso, le notizie sono rese note in maniera più contorta della realtà. In sintesi, non c'è nessun fatto reale effettivo, ma luoghi sì.

Le aquile del futuro di George Oliver Green
Prospettivaeditrice (Pagine 343 - Euro 12,00) Romanzo per ragazzi

Il Giornale letterario

Il Giornale letterario è un periodico di informazione letteraria. Questo è il primo numero (anno 1 numero 1). Allegato alla Rivista letteraria Prospettiva (registrazione presso il Tribunale di Civitavecchia n. 4 08/05/2002) è diretto da Andrea Giannasi. In redazione Piergiorgio Leaci. Il Giornale è diffuso in venti librerie in tutta Italia nelle principali città (Roma, Milano, Firenze, Torino, Modena, Ancona, Genova, Lucca, Siena, Civitavecchia).

Tutti gli scrittori che intendono candidare il proprio libro per una recensione su Il Giornale letterario possono contattare la redazione e scrivere a info@interrete.it

Altre notizie al sito <http://ilgiornaleletterario.wordpress.com>
Info e note per gli editori alla email giornaleletterario@yahoo.it